

In Italia venne molto tempo addietro l'ingegnere Wodovosof; poi giunse con molti avventurosi bauli il signor Worowski; ma l'uno e l'altro puramente in funzioni di politica interna nostra e per una delle solite concessioni fatte al partito socialista.

Mai si erano veduti rappresentanti di uno Stato straniero ricevuti nel Paese, dove pretendevano di essere accreditati, da uomini di un partito del Paese stesso. (*Approvazioni*).

Solo dopo che la reazione istintiva dell'opinione pubblica italiana ebbe corretto questa mostruosa aberrazione di una politica estera demagogica, si sono aperte finalmente trattative, a quanto pare, per stipulare davvero una convenzione commerciale.

Il male è che arriviamo troppo tardi: Arriviamo dopo che l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno preso vastissime ipoteche sulle latenti o sopite energie produttive di quell'immenso, sventurato e disorganizzato paese; dopo che l'altro giorno a Wiesbaden lo stesso signor Rathenau chiedeva al signor Loucheur, mettendo come condizione indispensabile per i pagamenti delle riparazioni a cui la Germania è tenuta, la concessione della Russia per la colonizzazione germanica.

Veniamo, onorevoli colleghi, all'ultimo punto che mi tocca esaminare, il più doloroso di tutti: quello della politica adriatica.

Qui veramente piange il cuore: tutte le nostre malinconiche profezie si sono avverate.

Albania. L'accordo di Tirana predisponneva intese commerciali tra i due paesi. Era il compenso positivo, con cui si sperava potere in qualche modo lenire la mortificazione subita dal modo come si determinò la nostra evacuazione di Vallona. Orbene, venne a Roma una delegazione albanese, vi rimase - se io sono bene informato - sei o sette mesi: desideriamo sapere il risultato dei suoi contatti col Governo italiano. Sta di fatto che contemporaneamente accadeva qualche cosa, che ci ha profondamente stupiti e sconcertati: l'opposizione, inutile altronde, che l'Italia mosse alla richiesta di ammissione dell'Albania nella Società delle Nazioni. Perché? Con quale coerenza con le dichiarazioni per l'indipendenza albanese, che qui furono ripetutamente fatte? E intanto Ali Riza pascia era mandato dal Governo di Tirana

in missione a Belgrado con l'incarico di stipulare una convenzione commerciale e militare con lo Stato dei serbi-croato-sloveni. Pare che la missione non abbia, almeno per ora, ottenuto alcun concreto risultato per le pretese, al solito, eccessive dei serbi; ma è un sintomo grave e non è il solo, perchè intanto l'Inghilterra ha ottenuto in Albania l'importantissimo monopolio dei tabacchi, la Francia vi ha mandato la missione Godard, dalla quale si ripromette ingenti vantaggi di penetrazione culturale ed economica. E perfino la Turchia cerca di ristabilire la sua influenza in quel paese ora da essa disgiunto, dove pure essa vanta una secolare tradizione di dominio politico e religioso; e infatti ora il Governo di Angora vi manda a centinaia i suoi ufficiali di origine schipetara. Vi è, infine, in Albania una forte corrente per una restaurazione monarchica.

Noi siamo i vicini dell'Albania, noi abbiamo molti torti da farci perdonare da quel popolo, come dobbiamo perdonare a quel popolo molti torti ancor più gravi; ma vi è pure comunanza intima, necessaria, naturale di interessi. per cui tutto quanto si attiene all'avvenire e allo sviluppo di quella terra non può lasciarci indifferenti.

Ora noi oggi corriamo il rischio di essere interamente tagliati fuori dall'esercizio di qualsiasi efficace influenza in Albania.

Questione del Montenegro. Di questa questione l'onorevole ministro degli esteri ha sempre desiderato occuparsi il meno possibile. Pure noi qualche cosa sappiamo del pensiero del Governo su questo argomento.

Fu detto dal Governo in altra sede che la questione dell'indipendenza montenegrina era stata di fatto irreparabilmente compromessa a Parigi il giorno in cui al tavolo della Conferenza per la pace non si assise insieme coi rappresentanti delle Potenze alleate anche il rappresentante del piccolo Montenegro, e se ne volle inferire che, se mai, la responsabilità della soppressione del Montenegro doveva unicamente attribuirsi a quelli che avevano allora tollerato una simile esclusione.

Si disse anche che la questione era stata implicitamente, ma per sempre risolta a Rapallo, con la promessa al testo del trattato, la quale riconosce per l'Italia l'interesse di vedere ricomposta l'unità dei serbi, dei crati e degli sloveni.

Sta di fatto, ad ogni modo, che la Camera italiana, approvando il trattato di